

EDITORIALE

AL LETTORE

«Contemplando l'immagine della Trinità vinciamo le odiose divisioni del mondo».

Così ripeteva san Sergio di Radonez a quanti lo seguivano nella via di Gesù.

Ed è la via, la vita di Gesù, il quale nel mondo e per il mondo è l'immagine vivente e consostanziale del Padre, il «luogo» ove è aperto a tutti lo spazio vivo del Padre. Perché in esso possiamo vivere nella pienezza quel dono di Dio che è, per noi, l'esistenza che ci è stata donata e salvata.

Questo dono che noi siamo a noi stessi, e ciascuno per l'altro, scaturisce dal Dono iniziale di Dio, dal Dono che è Dio in Se Stesso.

Così si esprime un nostro contemporaneo: «Donare, donare... Non c'è altra festa per l'Amore. L'Amore non è fatto per donare tutto? Donare al Figlio di donare tutto ai discepoli: non c'è gioia più grande per il Padre, non c'è amore più grande.

Donare allo Spirito di donarci l'Abba: non c'è gioia più grande per il Figlio, non c'è amore più grande.

Donarci di donare tutto ai nostri fratelli fino all'ultimo respiro: non c'è gioia più grande per lo Spirito, non c'è amore più grande».

Questa tensione primordiale al dono è l'uomo stesso. Che è felice se la fa diventare realtà quotidiana; angosciato e smarrito e negato a se stesso, se la fa tacere – o se è impedito di viverla. L'uomo: chiunque egli sia, qualunque sia la sua fede religiosa, la sua cultura. Perché l'uomo è, lo ripetiamo, questa tensione al dono.

Ma il donare che ci viene mostrato e indicato e rivelato dalla Trinità, nel Cristo, è reciprocità piena. Il mio essere dono per l'altro, allora, «appare» nell'essere dono dell'altro per me, in una apertura che mai si chiude sui due ma è invito e dono a *tutti* gli altri.

La grande crisi e la grande speranza del mondo contemporaneo è esigenza di capire e bisogno di vivere l'amore, per cui l'uomo è fatto, *nella reciprocità*. È come se tutto attende un orientamento radicale dell'uomo, di ogni uomo, al suo «vicino» – chiunque egli sia, qualunque sia il colore della sua pelle, la sua fede religiosa, la sua cultura. E in questo spazio che «si chiude» fra gli uomini più prossimi fra loro, nella reciprocità, *si apre* lo spazio di Dio e, in Dio, della reciprocità fra tutti.

Solo in questo l'uomo si scopre finalmente e veramente persona: sorgente di luce, di amore per quanti egli incontra nel cammino della sua vita. Sorgente che veramente trabocca e può, così, dando, essere e conoscere felicità e pienezza.

In questa visione, ogni bene che io posseggo, e che è parte della mia stessa persona, diventa esso stesso dono. Passando dal privato al personale, ciò che è mio è di tutti, perché io sono di tutti: tutto a tutti, come non temeva di dire l'apostolo Paolo. La *proprietà personale* è proprio il dono che io persona – ed essendo così me stesso – posso fare di me – e delle mie cose – a tutti gli altri: a cominciare da quel singolo «altro» che mi è accanto, ma nel quale vedo il volto di tutti.

L'avvento di una cultura dell'amore, della persona nel senso trinitario, non può non essere allora l'avvento di una nuova economia. Che non utopizza nulla; che non disperde nulla; ma tutto fa diventare *rigorosamente vero* nella circolazione viva dei beni. Circolazione che non coinvolge solo i singoli in quanto tali, ma le imprese stesse che essi realizzano, in una reciprocità fra esse in cui è dilatata la reciprocità fra i singoli. Reciprocità d'amore a livello di imprese, in cui i beni, finalmente, diventano essi stessi amore: linguaggio d'amore e strumenti d'amore. In quella libertà piena che è l'essenza profonda dell'amore.

L'economia di comunione – come è stata chiamata –, lanciata da Chiara Lubich nel suo ultimo viaggio in Brasile, come

espressione matura della spiritualità del Movimento dei Focolari nel sociale, ci sembra un invito nella direzione della quale stiamo parlando. Una *speranza certa* che un mondo piú umano, piú secondo il cuore dell'uomo, può nascere – può cominciare a nascere, in questa fine di millennio.

È a questo evento spirituale ed economico che dedichiamo per intero questo numero di «Nuova Umanità». Presentiamo vari contributi di riflessione, ciascuno con un suo taglio, un suo ambito: tutti derivanti da e confluenti verso questa economia di comunione. Che cerchiamo di illustrare così come essa oggi è, nella sua fase nascente. Per coglierne tutte le promesse; per porci le domande che essa non può non suscitare; per ricordarci, soprattutto, che è solo *facendola* che questa economia potrà essere vista nella sua forza rivoluzionaria.

Torneremo ancora, in altri numeri della nostra rivista, su questo *cammino di economia*. Qui vogliamo soltanto iniziare una prima presentazione e riflessione. Certi che altri, tanti, si possono mettere anch'essi in cammino in questa via che lo Spirito, pensiamo, apre ai nostri passi verso una terra piú giusta e libera.